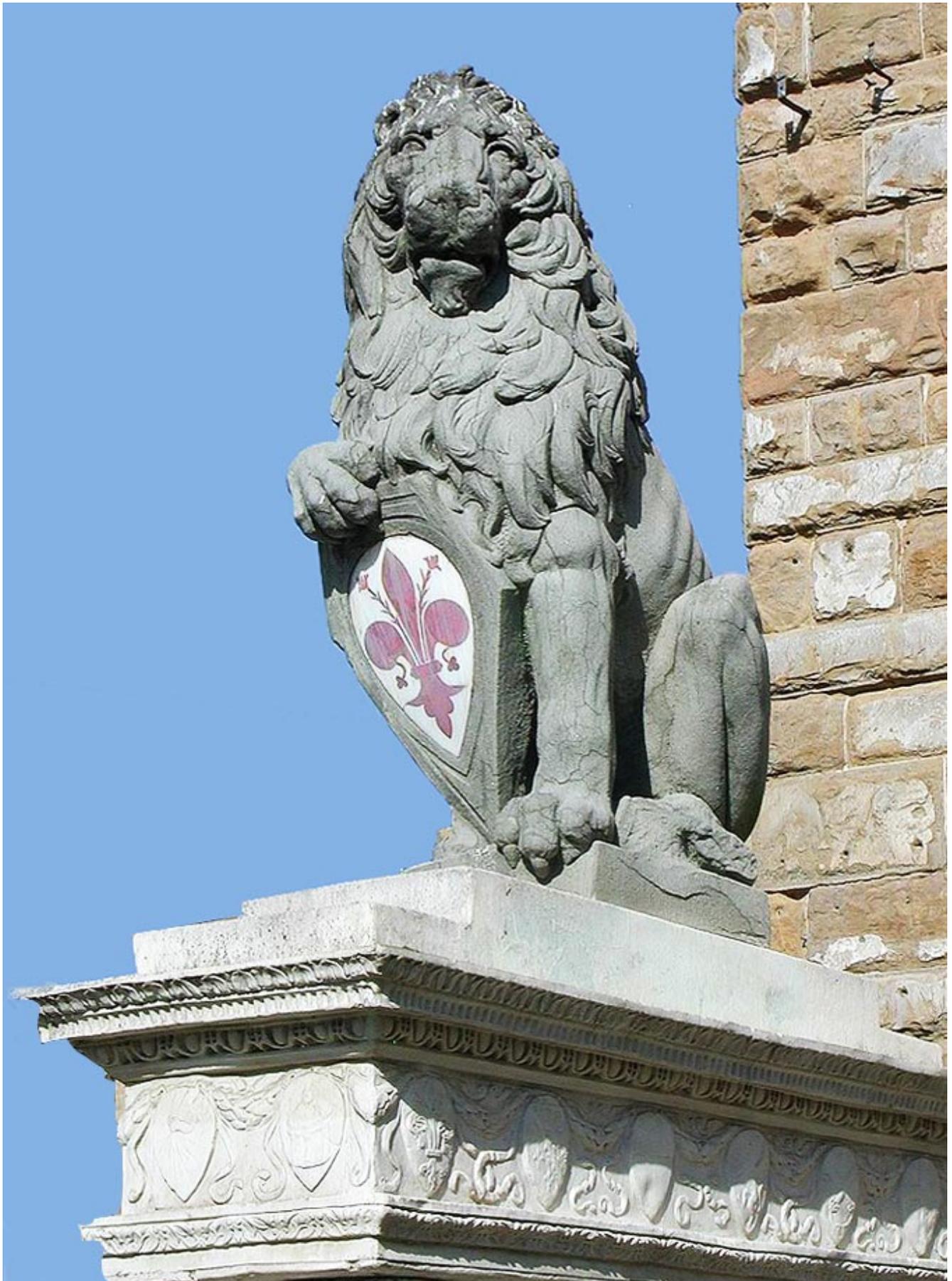


La funzione rassicurante del Bello

di [Orietta Paolucci](#)

Monologo del Marzocco sull'albero di Penone.

(Ovvero, la funzione rassicurante del Bello)



Copia del Marzocco di Donatello. Firenze, Piazza della Signoria.

"Non so nemmeno io da quanto sono qui."

Certo da tanto tempo, ma francamente non potrei dirlo con certezza.

So che una volta eravamo in tanti, e ce n'erano di veri, di leoni intendo, in un serraglio.

Erano un omaggio al re di stirpe scozzese, governatore di Firenze.

Non so cosa sia la rabbia, l'ho vista forse in faccia a gente che duellava in piazza, oppure si ribellava al potere.

Non so cosa sia la gioia.

Probabilmente l'ho vista nelle espressioni di centinaia di persone che si riempiono il cuore della bellezza di questa piazza, unica al mondo. Le sue forme, la sua architettura, le sue statue. Lo stesso David, accanto a me.

Magari la gioia è quell'espressione che percepisco nei loro occhi.

Ho visto milioni di persone passeggiare, con interesse, con meraviglia, con indifferenza.

Ma non ho mai visto una cosa simile a ciò che mi è stato piantato di fronte: un albero secco, con dei tubi incastrati tra i rami avvizziti.

Non ho ben capito cosa sia la disperazione, l'ho vista poche volte, ma questo albero così rinsecchito, senza foglie, morto, mi colpisce.



L'albero a Piazza della Signoria, Firenze
Nel profondo.

Non mi spiego il perché.

L'albero mi ha fatto provare una nuova sensazione, una differente sfumatura di dolore: quella che ho visto in faccia alle centinaia di persone che hanno manifestato in piazza, recentemente.

Magari sono rimasti senza lavoro, senza fiducia... o senza speranza.

Questo l'ho capito, di gente in piazza (a parte quella che manifestava) ce n'è davvero di meno. Non so cosa sia successo, ma quest'abete, che troneggia di fronte a me con la sua maestosa afflizione, è come se racchiudesse il dolore che aleggia tutt'attorno.

Sono solo un leone, ma ho pensato che è davvero facile creare cose belle che si lascino ammirare; molto più difficile colpire allo stomaco, alle viscere, con un qualcosa che bello non è affatto.

Vuoi vedere che questo abete avvizzito è più coraggioso del David?"

L'albero di [Penone](#) è un'installazione voluta dal Comune di Firenze per rappresentare la metafora del Paradiso Dantesco, cioè *"L'albero che vive de la cima/e frutta sempre e mai non perde foglia"* (vv. 29/30, Canto XVIII, Paradiso, Divina Commedia).

"L'Abete in Piazza della Signoria – dice Penone – indica lo sviluppo del pensiero che è simile alla spirale di crescita del vegetale".

Potrei continuare citando mille auliche elucubrazioni; sta di fatto che l'installazione è davvero (consentitemi), brutta e antiestetica, e per questo estremamente coraggiosa.



L'albero di Penone in Piazza della Signoria a Firenze
L'arte contemporanea di Penone non può fare altrimenti, in una piazza esteticamente perfetta, che porre un elemento "disturbante".

E quest'albero, con i suoi tubi, lo è davvero.

Implacabile, non lascia nulla alla fantasia, al sentimento. È secco, diretto, ed affonda nel più profondo del nostro Io, scuotendolo e risvegliandolo dal torpore indotto dall'armonia rinascimentale di Firenze.

Questa profonda "rottura" del disegno architettonico non è mai stata più visceralmente contemporanea. La bellezza anestetizza, la bellezza è giusta (secondo numerose filosofie estetiche), ma ora non possiamo permetterci svaghi, né celebrazioni del bello.

I leader del 2021 dovranno affrontare il futuro con precisione chirurgica e visione etica, senza concedersi confortanti rassicurazioni.

"L'arte non è uno specchio su cui riflettere il mondo, ma un martello con cui scolpirlo". (Bertold Brecht)

Da vedere. Da riflettere. Da discutere.

[Orietta Paolucci](#)



Il Marzocco originale di Donatello. 1419-20. Firenze, Museo del Bargello.